

Il Papa: «L'ambiente è diventato una preda»

Giovanni Paolo II ha lanciato ieri un forte allarme per il fatto che, da parte di «alcuni forti gruppi industriali», l'ambiente è considerato prevalentemente come «oggetto di conquista» e di «sfruttamento», una vera e propria «preda» a svantaggio dell'umanità nel suo insieme, «con conseguente danno per gli equilibri dell'ecosistema, della salute degli abitanti e delle generazioni future». Ed ha richiamato su questo problema l'attenzione di tutti, a cominciare dai Governi e dai Parlamenti, ricevendo ieri mattina i partecipanti al convegno su «Salute e Ambiente» promosso dal Rotary Club International. Nell'età moderna e secolarizzata - ha affermato il Pontefice - si assiste ad una «duplice tentazione»: quella di considerare il sapere «come potere sulla natura, che viene conseguentemente considerata come oggetto di conquista», e quella che è costituita «dallo sfruttamento delle risorse, sotto la spinta del profitto senza limiti, secondo la mentalità propria delle società moderne di tipo capitalistiche». Anzi - «l'aspetto di conquista e di sfruttamento delle risorse è diventato predominante e invasivo». Assistiamo così ad una pericolosa contraddizione: da una parte, in nome della esauribilità e della insufficienza delle risorse ambientali, «si chiede la repressione della natalità», e, dall'altra, in nome di una concezione ispirata all'econcentrismo e al biocentrismo, «si propone di eliminare la differenza ontologica e assiologica tra l'uomo e gli esseri viventi» fino ad «eliminare la superiore responsabilità dell'uomo» in favore di una considerazione «egualitaria della dignità di tutti gli esseri viventi». Mentre l'equilibrio dell'ecosistema ha bisogno proprio della responsabilità dell'uomo «aperta alle nuove forme di solidarietà verso tutti gli uomini e tutti i popoli». In sostanza - afferma il Papa - «la tecnologia che inquina può anche disinquinare», così «la produzione che accumula può distribuire equamente, a condizione che prevalga l'etica del rispetto per la vita e la dignità dell'uomo».

Alcete Santini

A Milano polemiche sul 25 aprile

MILANO. Il 25 aprile, festa della Liberazione e quest'anno anche ultimo giorno della campagna elettorale, divide già la piazza milanese. Aldo Fumagalli, candidato dell'Ulivo, ha deciso ieri di evitare il comizio di chiusura proprio quel giorno, mentre Gabriele Albertini, che corre per il Polo, sostiene che «una manifestazione non debba per forza escludere l'altra: la piazza si può sempre dividere...». La querelle era nata quando il candidato di Rifondazione, Umberto Gay, aveva lanciato la proposta di chiudere la campagna con un giorno d'anticipo, il 24, proprio per evitare sovrapposizioni. Mentre Cgil, Cisl e Uil invitano «tutte le forze politiche a non snaturare l'appuntamento», il Comitato antifascista, promotore delle celebrazioni, ha annunciato di avere già deciso «autolimitazioni consistenti nella rinuncia alla presenza del presidente della Repubblica e nella riduzione delle celebrazioni a musiche, canti patriottici e ricordi significativi».

La direzione ha eletto un comitato politico composto da dieci persone ed un esecutivo di sedici

Per la Quercia «gestione unitaria» Nei vertici tutte le aree del Pds

Assegnati i nuovi incarichi. Le proposte di D'Alema dopo una consultazione con l'Ufficio di presidenza (Giglia Tedesco, Reichlin e Tortorella). Il «comitato ristretto» accolto con favore sia dagli «ulivisti» sia dalla «sinistra».

ROMA. Un Comitato politico nel quale sono rappresentate su base paritaria le tre aree del Pds. Un esecutivo (lo guida Marco Minniti, neosegretario organizzativo della Quercia) composto da sedici persone con incarichi di lavoro: così, varando una «gestione unitaria» fra le componenti della Quercia, la Direzione del Pds ha trasferito ieri negli organigrammi interni gli esiti del confronto congressuale di febbraio.

Il Comitato politico coordinerà l'attività del partito, dei gruppi parlamentari e della delegazione al governo. Ne fanno parte sei figure «istituzionali» (D'Alema segretario politico, Minniti, Veltroni, i capigruppo Mussi, Salvi e Colaiani) e tre figure «di area»: Claudia Mancina («ulivisti»), Marco Fumagalli (sinistra) e Mauro Zani (per i cosiddetti dalemiani). C'è un decimo componente: Francesca Izzo, portavoce delle donne.

L'esecutivo, invece, si occuperà del «governo» vero e proprio dell'attività della Quercia. Le conferme sono nove: Buffo, Folena (che oltre che di questioni istituzionali si occuperà del coordinamento dei centri di ricerca, in vista della futura Fondazione), Grandi, Guerzoni, Ranieri, Bandoli, Melandri, Pollastrini e Turci. Ci sono poi Minniti, e Giulio Calvisi della Sinistra giovanile. Cinque i nuovi in-

gressi: Domenici, Leoni, Lollì, Morando e Riccio. Il quadro degli incarichi preesistenti è nel complesso rispettato, a parte una rilevante eccezione: l'ambito del Welfare e delle politiche sociali, prima concentrato nelle sole mani della Buffo, è stato suddiviso tra lei (sanità e tossicodipendenza), Morando (previdenza e assistenza) e Lollì (terzo settore): una suddivisione che ha provocato perplessità nella sinistra interna.

La riunione di ieri non ha presentato asperità particolari. Al mattino, la Direzione ha eletto l'Ufficio di presidenza (Tortorella, Reichlin e Giglia Tedesco) che affianca il segretario e che D'Alema, secondo statuto, ha consultato prima di avanzare le sue proposte. Il segretario ha poi comunicato che i firmatari degli emendamenti «ulivisti» avevano chiesto con una lettera che si discutessero i criteri di formazione degli organismi dirigenti. La discussione s'è aperta, ma non è durata a lungo: l'assetto proposto da D'Alema, a quanto pare, ha soffocato sul nascere i dubbi.

Il leader pidessino ha esposto due diverse idee per la formazione del Comitato politico: varare un organo agile, composto dalle figure istituzionali e da un membro ciascuno in rappresentanza delle aree (totale: nove). Oppure optare per una composizione più larga, aggiungendo alle cari-

Comitato politico	
Massimo D'Alema, Luigi Colaiani, Marco Fumagalli, Claudia Mancina, Marco Minniti, Fabio Mussi, Cesare Salvi, Walter Veltroni, Mauro Zani. Portavoce delle donne (Francesca Izzo)	
Esecutivo	
Marco Minniti	Segretario organizzativo
Gloria Buffo	Sanità e tossicodipendenza
Leonardo Domenici	Enti locali
Pietro Folena	Istituzioni (gruppo di lavoro Fondazione)
Alfiero Grandi	Lavoro
Roberto Guerzoni	Organizzazione
Carlo Leoni	Propaganda
Giovanni Lollì	Terzo settore
Enrico Morando	Politiche sociali (previdenza, assistenza)
Umberto Ranieri	Esteri
Francesco Riccio	Tesoriere
Giulio Calvisi	Sinistra giovanile
Progetti-obiettivo	
Fulvia Bandoli	Ambiente
Giovanna Melandri	Comunicazione
Barbara Pollastrini	Formazione, scuola, università
Lanfranco Turci	Impresa

P&G infograph

che istituzionali non tre ma otto nomi. Nel secondo caso la rappresentanza per componenti non sarebbe stata paritaria, bensì proporzionale e rispettosa delle forze delle tre aree. D'Alema ha anche spiegato che - comunque si fosse deciso - l'organo supremo resta la Direzione, e che ad essa verrà affidato il responso nel caso di rilevanti controversie.

L'ipotesi «Comitato ristretto» ha convinto, anche perché - facevano notare alla fine sia gli esponenti della sinistra sia gli «ulivisti» - riconosce la «pari dignità» delle varie anime della Quercia. Solo Beppe Vacca ha chiesto un sostanziale ampliamento del Comitato. L'altro punto che ha suscitato una qualche discussione riguarda la portavoce delle donne. Barbara Pollastrini aveva proposto che Francesca Izzo, che ricopre quel ruolo, fosse presente in entrambi gli organismi dirigenti. D'Alema non era d'accordo, perché la presenza della Izzo nell'esecutivo - ha replicato - ridurrebbe la politica delle donne al rango di un «incarico di lavoro», impostazione superata da tempo. Ultima decisione presa ieri: il gruppo di lavoro sullo stato sociale, presieduto da Nicola Rossi, sarà affiancato da iniziative analoghe in tema di competitività del sistema Italia, di imprese di bioetica.

Vittorio Ragone

Oggi riprende al Senato il confronto sulla proposta del ministro Maccanico

Settimana decisiva per l'emittenza Il Pds: «Non si può più giocare al rinvio»

Per Mediaset tre emittenti «terrestri» a patto che una vada sul satellite a partire dal 30 aprile '98. Uno delle reti Rai pubblica e senza pubblicità. Ma non c'è ancora accordo. Anche nel Polo restano le divisioni.

ROMA. Settimana decisiva al Senato sull'emittenza dove già questo pomeriggio tornerà a riunirsi la Commissione lavori pubblici. Oggetto del confronto rimane la proposta di Maccanico sull'articolo 3 del disegno di legge del governo: Mediaset potrà proseguire con tre emittenti «terrestri» a patto che una vada anche sul satellite a partire dal 30 aprile 1998; una delle reti Rai diventa pienamente pubblica e senza pubblicità.

In attesa della votazione sono ripresi a pieno ritmo i contatti tra le forze politiche, anche perché oltre questa settimana difficilmente sarà possibile un ulteriore rinvio. Il presidente della commissione, senatore Claudio Petruccioli ha confermato che «è ora di concludere, in un senso o nell'altro». Anche Giovanna Melandri, responsabile informazione del Pds, lancia l'allarme: «Non sono più ammissibili rinvii. Chiediamo un pronunciamento netto sul testo dell'emendamento presentato dal governo. Che, lo voglio ricordare, rappresenta già il massimo della mediazione accetta-

bile per il Pds. È giunto il momento di dire sì o no». Francesco Storace, presidente della Commissione di Vigilanza, ha una posizione esattamente all'opposto. E sottolinea come, a suo dire, la posizione Melandri ignori un ipotetico dibattito che dovrebbe portare ad ulteriori modifiche. Ma l'iter per giungere, finalmente alla possibilità di una legge, non può andare in questo senso. Gli emendamenti vanno ritirati davanti alla positiva ipotesi di compromesso avanzata dal governo. In altri termini, in corso di dibattito, si potranno apportare ulteriori, eventuali, modifiche. «Ci siamo mossi in una logica equilibrata, abbiamo fatto la nostra parte - ha detto il sottosegretario Vincenzo Vita sottolineando l'ormai evidente distanza tra il Polo che ha una sua posizione, in fondo possibilista, e Silvio Berlusconi che ne ha un'altra - ma se si dovesse bloccare l'iter sarebbe una sconfitta dell'Italia, non la vittoria di una o dell'altra parte». A maggior ragione non valgono le ritorsioni sulla Bicamerale. E Massimo D'Alema commenta il cattivo umore del Cavaliere

sulle riforme con ironia: «Gli succede ogni volta che si parla di televisione».

Dalle opposizioni, allora, arrivano segnali di disponibilità, più sulle procedure che sui contenuti. Riccardo De Corato, capogruppo di An in commissione, chiede che in commissione si cominci a lavorare proprio partendo dalle proposte di Maccanico «per verificare quali sono le intenzioni del governo e della maggioranza». Ma precisa di voler capire «se ci sarà una reale simmetria, oppure se si vuole penalizzare Mediaset». Il Polo ha presentato alcune centinaia di emendamenti al provvedimento ed è in grado di bloccare a lungo l'iter della legge. Massimo Baldini (Fi) sostiene che «la discussione sull'emendamento Maccanico è piena di difficoltà». Anche per Bruno Erri, capogruppo del Ppi, «deve finire il tiro alla corda della minoranza che cerca di ottenere sempre di più nonostante le aperture del governo». Fausto Co', rappresentante di Rifondazione Comunista, è pronto a votare le proposte di Maccanico sull'articolo 3 e

sottolinea che il Polo non può pretendere che si mettano sullo stesso piano Rai e Mediaset: «l'antitrust riguarda emittenti in concorrenza tra loro, non un settore pubblico, come sarebbe Raitre, sottratto ai meccanismi della pubblicità e del mercato».

Ma le difficoltà non vengono tutte dai rapporti tra Ulivo ed opposizioni. Quest'oggi i Verdi terranno una conferenza stampa nella quale prenderanno le distanze, come ha preannunciato Stefano Semenzato, da entrambi. «Proporremo - ha spiegato il parlamentare - una nostra ipotesi di riforma, molto più rigida di quella sulla quale si sta lavorando. Visto che ognuno va per conto suo, ci sentiamo legittimati a mettere nero su bianco le nostre idee». Antonello Falomi, responsabile per il Pds in commissione Lavori Pubblici, si è detto disponibile ad accogliere la richiesta di De Corato di esaminare subito le proposte di Maccanico sull'articolo 3. «Ci sembra - ha detto - tecnicamente curioso, ma siamo disposti al confronto».

Marcella Ciarnelli

«Ci ha capito»

Svp: bravo Scalfaro in Alto Adige

BOLZANO. «Complessivamente positivo» il giudizio della direzione Svp sulla visita di sabato e domenica in Alto Adige del presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro. Il presidente - dice una nota - nei suoi discorsi ha valutato «obiettivamente ed in maniera costruttiva» la situazione dell'Alto Adige e, con la sua visita, «ha potuto farsi un quadro preciso della situazione direttamente sul posto». La direzione Svp, inoltre, valuta «positivamente l'alta partecipazione dei sindaci altoatesini al ricevimento con Scalfaro, dopo che era stata chiarita in precedenza la questione della fascia tricolore». Critiche sono rivolte al sindaco di Bolzano, Giovanni Salghetti, che in un discorso aveva parlato di una «forte preoccupazione» della popolazione italiana, di fronte alla richiesta della Svp dell'abolizione della regione. Nella nota, la direzione Svp afferma che Salghetti «ha avuto la pretesa di parlare a nome di tutti i sindaci dell'Alto Adige». Altre critiche sono espresse nei confronti della Rai e di alcuni giornali, accusati di avere cercato «a tutti i costi» dichiarazioni dell'opposizione.

Sabato 29 marzo Un film inquietante e in regalo il libro
Picnica a Hanging Rock



In Australia, durante una gita scolastica, scompaiono misteriosamente due ragazze e un'insegnante. Un thriller intrigante e raffinatissimo diretto da Peter Weir.

E in regalo il romanzo di Joan Lindsay (edito da Sellerio).



Con l'Unità il film e in regalo il libro.

Raffaele Capitani

Il sindaco Galeazzi ricandidato come nel '93 da Pds, Pri, laico-socialisti e ambientalisti

Ancona, l'Ulivo va diviso al primo turno

Salta il tentativo di associare alla coalizione Ppi e Rifondazione. La sinistra della Quercia vota la lista dopo aver minacciato una rottura.

A Trieste riformatori assieme ad An

Il candidato sindaco Adalberto Donaggio e il capolista e parlamentare Gualberto Niccolini hanno presentato ieri, nel corso di una conferenza stampa, la lista di Forza Italia alle prossime elezioni comunali di Trieste, che comprende anche rappresentanti dei Riformatori di Pannella e della Lista per Trieste, oltre a vari indipendenti. «La volontà comune - ha detto Donaggio - è di riportare in città un dibattito politico democratico, vilipeso dal sindaco Illy».

DALL'INVIATO

ANCONA. Renato Galeazzi, pidessino, sindaco uscente di Ancona, tenta il bis. Dovrebbe riuscirci. Nel '93 fu il sindaco più votato d'Italia. Quasi un plebiscito, il 72 per cento. E sotto la sua guida la città ha rialzato la testa. «Qui c'è un pezzo di Nord-Est», afferma Galeazzi con una punta di orgoglio. E c'è da credergli perché Ancona è una delle rare città dove l'occupazione è in aumento, con un più 1,2 per cento. Se il nome di Galeazzi non è mai stato messo in discussione, più sofferto è stato il cammino per costruire la coalizione. Infatti il centro sinistra al primo turno non è riuscito a trovare un'intesa e marcia in ordine sparso. O meglio aveva faticosamente raggiunto un accordo che addirittura metteva insieme Ulivo e Rifondazione, ma è durato soltanto il tempo dell'annuncio e in poche ore si è sciolto come neve al sole. Così l'Ulivo esce diviso, mentre Popolari, lista Dini e Rifondazione vanno ognuno per conto proprio. A sostenere Ga-

leazzi al primo turno saranno Pds, Pri, socialisti unitari e Verdi.

Della divisione del centro sinistra ne ha subito contraccolpi anche il Pds. Oggetto del contendere Rifondazione e i veti del Ppi nei suoi confronti. La sinistra pidessina che ad Ancona ha una delle sue roccaforti (prima del congresso era maggioranza); dopo c'è stato un ribaltamento, ma resta ugualmente forte con un 43% avrebbe preferito mantenere un asse con Rifondazione. Dall'altra parte il sindaco Galeazzi non ha mai nascosto la sua propensione «ulivista» in senso classico. Un Ulivo pieno e non esteso a Rifondazione, anche perché in consiglio comunale il partito di Bertinotti non si è risparmiato nel fargli opposizione. Su un altro versante i Popolari che avrebbero voluto un accordo di ferro con Galeazzi si sono prodigati in continui veti verso Rifondazione.

Eppure ad un'intesa si era arrivati. Ulivo e Rifondazione avevano siglato un documento politico-programmatico in base al quale il sindaco uscente

avrebbe potuto essere eletto fin dal primo turno. Ma l'accordo è morto il giorno stesso che è stato presentato ai giornalisti. È bastata una parola equivocata di Rifondazione che il Ppi ha preso pretesto per inviare a stretto giro di posta la disdetta. «O noi o Rifondazione», è stato l'ultimatum. Così è saltato tutto. Inutili tentativi di ricucitura. Il Pds ha cercato di ritrovare il bandolo della matassa, ma si è trovato a fare i conti anche con le sue divisioni interne. La sinistra pidessina avrebbe voluto che si andasse avanti ugualmente con Rifondazione e senza i Popolari. Galeazzi non se l'è sentita di accentuare la spaccatura con il Ppi a vantaggio di uno schieramento con dentro i neocomunisti. Sarebbe stata la sua obiezione - un passo indietro rispetto all'Ulivo, un ritorno ai vecchi schemi delle coalizioni progressiste. Se si va in questa direzione, ha detto ai compagni di partito, cercatevi un altro candidato sindaco. Poi è stato lo stesso Galeazzi a suggerire una via d'uscita alternativa: al primo turno nò con Rifondazione, nò

con i Popolari, ma ripartenza dalla maggioranza uscente, fatta da Pds e Pri, allargata a laico-socialisti e ambientalisti. Con l'obiettivo di ritrovare Popolari e Rifondatori al secondo turno. Una proposta che la sinistra interna del Pds non ha condiviso perché ritiene assecondi il veto dei Popolari verso Rifondazione e sacrifici la sinistra nel suo insieme. Ma alla fine la proposta di Galeazzi è passata a maggioranza (28 voti a favore 18 contro). Però la spaccatura provoca turbolenze: la sinistra minaccia il disimpegno elettorale, l'uscita dei suoi esponenti dalla lista, le dimissioni della segreteria, ma avanti mattina la crisi è rientrata tanto che la lista è stata votata all'unanimità. La Quercia andrà così unita alle elezioni. La Quercia destra si presenta compatto al primo turno con uno schieramento che comprende anche la «Fiamma tricolore» di Pino Rauti. Il candidato è Loris Mancinelli, presidente nazionale dell'ordine dei commercialisti.